

Chi comunica vive, chi si isola langue.

l'Obiettivo

31° anno, n. 21 del 26 dicembre 2012 Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Buon 2013! Da *l'Obiettivo*
l'augurio di un mondo più pulito**



P.I. Spedizione in A.P. - 45% art. 2 comma 20/B Legge 662/96 D.C.B. Sicilia 2004 - Autorizzazione del Tribunale di Termini I. n. 2 dell' 11/8/1982

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

“La fine del mondo...”

di Ignazio Maiorana



“Sei la fine del mondo!”, questa frase bivalente suonava come elogio. In queste settimane ha assunto un significato sinistro, col solo merito di distrarre l'attenzione da questioni alle quali non si vuole porla.

Ma il “mondo” è finito da tempo! Occorre solo ricostruirlo, reinventarlo in una struttura migliore che sia a misura d'uomo, non di bestia. Ricostruire l'uomo deve passare dalla consapevolezza che ogni ricostruzione ha bisogno di pesanti sacrifici. Accettiamoli e mettiamoci all'opera, saranno più leggeri se ognuno dà una mano.

Se non vogliamo soffrire, non intendiamo neppure svegliarci. Il mondo è andato a rotoli non tanto perché rotondo, quanto perché non abbiamo voluto prendere – ciascuno e tutti – la consapevole dose di responsabilità.

Se, per esempio, non si vuole rinunciare al reddito delle armi, sappiamo poi tenerle a riposo?

Se non si vuole rinunciare al reddito del petrolio, possiamo poi pretendere che non inquinino?

E se non si vuole rinunciare al reddito dei monopoli di Stato (fumo, alcool e lotterie varie), possiamo pretendere una società sana e serena?

Se crediamo e ci affidiamo ad una fede religiosa perché ci faccia vivere bene e ci risparmi certi guai, possiamo poi lamentarci che i guai arrivano lo stesso?

Se, per decenni, incendiamo i boschi per rimboschirli nuovamente e ritornare ad incendiarli, possiamo pretendere che la natura non reagisca e che le casse non si svuotino?

La perenne contraddizione in cui si culla e si trastulla l'umanità è la causa vera della fine del mondo. Nessuna fine del mondo avevano previsto i Maya, il mondo lo facciamo morire noi e solo noi possiamo farlo rinascere.

“È un vero e proprio nemico pubblico”, dichiara il presidente della Confeuro Rocco Tiso. Si tratta delle cosiddette chewing gum altrimenti conosciute come gomme da masticare. Ogni

anno ne vengono gettate in terra 23 mila tonnellate. Una consuetudine non solo dannosa per l'ambiente, ma anche parecchio costosa per le città che ogni anno spendono milioni di euro per ripulire le strade. Operazione necessaria, visto che le chewing gum impiegano cinque anni prima di decomporsi definitivamente.

Occorre una legge che faccia delle gomme, assieme ai mozziconi di sigarette, un rifiuto speciale da buttare in appositi cestini e che sanzioni chi sporca il suolo pubblico, che induca i Comuni ad adottare sistemi non inquinanti per fare pulizia.

Un'azienda italiana – informa Confeuro – a gennaio lancerà sul mercato una gomma che non dovrebbe attaccarsi ai marciapiedi e alle suole delle scarpe. Infatti è stato studiato un polimero nuovo in cui si sono sostituiti i leganti della formulazione base della gomma. Una soluzione che aiuta a rimuovere più facilmente le gomme, visto che il polimero, grazie a un principio chimico, perde adesività assorbendo acqua ma senza diventare solubile.

Ci sono tante soluzioni del problema, ma l'unico modo per indurre il cittadino a tenere pulita la pavimentazione stradale è stimolarlo ad usare l'educazione. E se a poco serve l'etica, le multe di Vigili urbani più... vigili potrebbero ridurre tale costumanza.

Un tappeto di gomme, cicche e cacche

**Sotto i piedi chewing gum, mozziconi di sigarette ed escrementi di cani
Ripulire le strade costa milioni di euro**

UOMINI SALDI



Il Natale della crisi: dallo sconforto alla semplicità

In questo periodo non si parla che di decrescita economica, minaccia informale prima, presto rivelata fatto reale e devastante e, all'insegna della crisi, anche le festività natalizie ne subiscono gli effetti.

Il Natale e la sua atmosfera festiva ci ubriacano sempre di nuove speranze, non possiamo fare a meno di augurarci che, durante questo momento magico, nel prodigio della Natività, possano trovare compimento i nostri desideri che, quest'anno, sono particolarmente carichi di attese.

Il Natale della crisi è più sobrio, con meno luci festose, è mesto e faticoso. È il Natale del malcontento comune, delle proteste mai accolte, delle insidie politiche, delle incertezze lavorative e della paura per il proprio futuro.

Anche le leggende si svuotano di romanticismo così che la mente finisce per immaginare un Babbo Natale che, piuttosto che dispensare regali, distribuisce scadenze fiscali.

Aspettando che i nostri sogni si esaudiscano, che torni ad aleggiare l'ottimismo, possiamo sempre fare di necessità virtù: contro il consumismo e lo sfarzo che hanno caratterizzato le festività natalizie

fino a pochi anni fa, è tempo di abbandonare la materialità e tornare alla naturalezza e alla semplicità che caratterizza il Natale dalla sua origine.

Antonella Cusimano

Alimentiamo la speranza affinché si realizzi

Con questa scultura di ortaggi lo chef castelbuonese Franco Alessi, già noto ai nostri lettori per le sue meravigliose creazioni, non ha dimenticato di farci gli auguri di Buone Feste.

La nostra Redazione lo ringrazia di cuore e ricambia come può, con le parole...



Una democrazia invecchiata

Ci aspetta una campagna elettorale già inquinata dalle previsioni di una lotta senza quartiere, dove l'interesse nazionale servirà solo per poterne parlare. È accaduto ciò che molti politologi avevano previsto: **l'invecchiamento della democrazia.**

È da oltre 60 anni che l'Italia gode dei privilegi di un sistema democratico, ma la democrazia non è riuscita a modificarsi al seguito delle evoluzioni sociali, culturali ed economiche. Il sistema che recuperò la nazione dal disastro della seconda guerra mondiale subì un primo colpo con la scoperta di un sistema che profittava delle riconquistate libertà al solo scopo di monetizzare il potere raggiunto. Fu il momento di **"mani pulite"** quando il sistema dei partiti implose dal suo interno, svelando le manchevolezze di un invecchiamento precoce che provocò un vuoto politico, presto colmato dagli **"arrampicatori politici"** che attendevano al varco.

Si rivelarono così **i nemici della democrazia**, capaci di illudere le folle disorientate con promesse che non avrebbero potuto mai essere onorate. Privi di orientamento culturale, questi nemici della democrazia inventarono un nuovo metodo di governare, consistente nel soddisfare le richieste che la maggioranza della popolazione esprimeva attraverso sondaggi mirati ma spesso contraddittori, sufficienti, però a garantire maggioranze parlamentari utili al mantenimento del potere.

Inizìo, così, il logoramento delle istituzioni. Non emerse nessuno statista, ma solo avventurieri, avidi e privi di scrupoli, con la faccia di bronzo di affermare la loro ansia di servire la nazione, per puro amor patrio. La rapina organizzata ebbe seguito con un popolo ipnotizzato, come se un novello pifferaio avesse stordito le coscienze.

L'invecchiamento precoce della democrazia proseguì per quasi venti anni, **fino ad arrivare alla fase terminale**, provocata da una crisi economica aggravata dalla inconsistenza culturale dei governi gestiti dal peggior nemico della democrazia.

Il resto è cronaca contemporanea. Il recupero dello spirito democratico divenne possibile con la **sostituzione forzata del governo Berlusconi**, non tanto per le misure intraprese, quanto per la credibilità della persona Monti che ha favorito un maggior credito morale al governo della nazione. L'errore di Monti è stato solo quello di aver ceduto ai ricatti di Berlusconi, agitati con la minaccia di far cadere il governo, per cui le misure necessarie non

favorirono l'equità, ma si rivolsero addosso alle classi intermedie e a quelle meno avvantaggiate. Ciò ha provocato dissapori, alimentando un crescente malumore popolare che ha favorito una rivoluzione elettorale, avvantaggiando l'anti-politica **"politican-te"**.

Ovviamente Berlusconi non poteva che profittare della situazione, anche incoraggiato dai sondaggi unilaterali, che davano Monti in costante calo di consensi, illudendosi di poter cavalcare il malumore a suo vantaggio. Non ha avuto il coraggio di analizzare i sondaggi sulla sua persona, attribuendo il calo del PdL alla sua assenza. Così ha deciso il ritorno con la folle presunzione di rappresentare, lui da solo, tutto quanto era stato perduto dal suo partito/azienda.

Il risultato ha concretizzato l'ultima follia del Cavaliere. Le dimissioni di Monti, annunciate per il dopo approvazione della legge di stabilità, hanno alimentato i timori dei mercati, con crollo della Borsa e aumento dello spread, il tutto provocato dagli insulsi attacchi del Cavaliere contro l'euro, contro l'UE, contro la Germania, contro la magistratura e, infine, contro l'azione di governo di Monti che riuscì a salvare l'Italia dal default nel quale era stata gettata dalla impreparazione economica di Berlusconi, dalla faciloneria, dal pressapochismo del suo governo e dal crollo verticale di ogni valore morale.

Le imminenti elezioni nazionali devono ringiovanire la democrazia, che non può più rimanere statica, ma deve svilupparsi intorno alle esigenze della nazione, trovando lo spirito innovativo e rivoluzionario della Resistenza, quando **liberali, repubblicani, democrazia cristiana, socialisti e socialdemocratici, con l'equilibrata azione anche del PCI, si ritrovarono insieme per uscire dalla distruzione provocata dal fascismo.** I tempi sono analoghi, **il berlusconismo, sotto molti aspetti, è stato peggiore del peggior fascismo, perché non ha avuto la dignità di mostrare il suo vero volto, ma si è mimetizzato nel buonismo, profittando della libertà di stampa, che mai come in questo periodo ha coinciso con la libertà di propagandare se stesso, padrone dei mezzi di informazione, con i quali ha drogato la libertà di opinione.**

In ciò deve svilupparsi la nuova politica democratica, liberale e socialista, per vaccinare definitivamente gli elettori contro la malapianta dell'autoritarismo strisciante di Berlusconi.

Rosario Amico Roxas

Il punteruolo

di Paolo Farinella, prete

Il PD nelle sabbie mobili

Bersani si sta allargando e corre in Europa e a Londra in cerca di salvapierluigi e a garantire che, se vince lui, non devono preoccuparsi: sarà come fare vincere la destra perché manterrà il programma di Monti «lacrime e sangue» per gli operai, disoccupati e precari che... tanto ci sono abituati. I ricchi dovranno dare qualcosa, ma lo hanno sempre fatto con l'elemosina, anche per sistemarsi la coscienza. Chiedendogli qualche briciola si salvano la faccia davanti a operai, pensionati e precari che altrimenti non lo voterebbero. La scusa è pronta. Bersani vuole incontrare Renzi con cui discutere di elezioni. Renzi ha posto l'Opa sul Pd: vuole una rappresentanza di parlamentari superiore a quella che pretende Vendola, così si potrà dire che il Pd non pende a sinistra. Bersani potrà sempre dire che Renzi ha avuto il 40% e mettere a cuccia Vendola; Renzi potrà dire che di più non poteva ottenere e così il Pd non pende a sinistra, ma nemmeno a destra. Il Pd pende. Pende sempre. Pende, a prescindere. Berlusconi ha lanciato un'Opa su Renzi, invitandolo ad andare con lui (disperato com'è ha bisogno di cani e porci) e questi lo invita a chiudere la porta perché fa freddo. Quando farà più caldo, forse, magari se ne parlerà. Intanto, quello che non voleva posti, che avrebbe aiutato il vincitore, che sarebbe tornato a fare il sindaco, ora batte cassa e vuole posti sicuri. Come dico da tempo, come la storia dimostra, come è nella logica delle cose, come accade, nonostante alcuni miei amici, *pasdaranan del Pd dovunque il vento lo porta, ...* nonostante non esiste più il Pd volto a sinistra con una politica sociale definita e chiara. Vendola intanto "svendola" nel libero vento della insignificanza e Grillo (che sta cominciando a dilapidare un patrimonio enorme, come nel '92 fece Segni), anche da questa parte ringrazia sentitamente per la disponibilità a lasciargli mani libere e spazio per segnare in tutte le porte.

Coraggio, Fratelle e Sorelli, l'Italia s'è... destra.

Bombardieri F 16 Priorità nazionale, non si torna indietro!

Con il governo cadono tutti gli atti qualificanti che avrebbero dovuto fare gridare alla natura riformatrice di questo governicchio Monti. Legge sulla corruzione (finta in sé e per finta in metodo), la legge sul taglio delle Province che restano tutte come ricompensa a chi non sarà eletto, la legge sull'Ilva (licenza di uccidere, consapevolmente, ma salvando il lavoro, uccidendo lo stesso), e via, via, via di seguito a proseguire. In tutto questo sfacelo, l'unica preoccupazione del governo è salvare la commessa di n. 16 bombardieri F16 che sono certamente la priorità nazionale. In caso il Sudan ci facesse guerra, saremmo pronti a sganciare i nostri mostri salva-Italia.

Ecco il governo dei tecnici! Salvano le spese inutili per la Nazione, ma estremamente importanti per gli amici e gli amici degli amici. I bombardieri! Fossero state bomboniere in vista di qualche matrimonio, beh!, uno si poteva anche adeguare, ma che in mezzo allo sfacelo salvino i bombardieri che costano circa un miliardo cadauno, signore e signori, non so a voi, ma a me fa venire una voglia di matta di fare quello che non posso dire, altrimenti il cardinale presidente, che appoggia questo governo, mi rimprovera per mancanza di galateo. W il Monti «forever!».

Il "pifferaio magico"

Inizia il gioco al massacro

O ve ce ne fosse stato bisogno, Berlusconi ha gettato, definitivamente, la maschera, mostrando il suo vero volto anti-nazionale, personalistico ed egoista. Non accetta critiche, ritenendosi indispensabile, superuomo, statista, imprenditore magico, pilota delle coscienze, condizionatore della storia, emulo dei più grandi da Napoleone a Cristo al cui cospetto regge il paragone e non sempre in secondo piano. Questa la logica di un individuo che ha fallito come politico, come statista, come organizzatore, come imprenditore, come padre di famiglie e come esaltato *tombeur de femmes*.

Ora si esibisce come il solo chiamato dal destino a salvare l'Italia, mentre un codazzo di personaggi squallidi lo segue come un nuovo magico pifferaio. Sa bene di dover rendere conto alla nazione delle sue malefatte, che non sono quelle di cui deve dar conto nei processi penali in atto e chissà in quanti altri ancora.

I *peones* del partito di plastica e le *horizontales* imposte alle Istituzioni si sono riuniti e ripetono la monotona nenia come un canto delle sirene, volutamente falso ma ripetitivo, con la segreta speranza che la ripetizione ossessiva possa tramutare il falso in una verità salvifica. I mercati stanno già reagendo al suo ritorno con la reiterazione della sfiducia che era stata neutralizzata dalla credibilità del governo Monti.

Possiamo solo rimproverare a Monti la mancanza di coraggio nell'affrontare le bordate del Cavaliere, cedendo troppo spesso ai ricatti per evitare la caduta del governo proprio quando la sua permanenza risultava indispensabile.

La decisione attuale di far cadere il governo è la prova provata del disinteresse verso il futuro della nazione,

preferito alla salvaguardia di una immagine ormai deteriorata e totalmente non credibile.

Così Berlusconi:

- vuole evitare le aste per le frequenze TV;
- vuole evitare la patrimoniale;
- vuole evitare la coincidenza di eventuali sentenze con la campagna elettorale che lo escluderebbero dalla tenzone;
- vuole evitare la legge sulle incandidabilità;
- vuole evitare di cadere sotto il peso del suo passato che si svelerà in tutto il suo personale tornaconto.

Tutto ciò lascia intuire una campagna elettorale fuori dalle regole della democrazia, mentre aleggia il timore per impostazioni autoritarie, grazie a servizi segreti deviati, mafie e picciotti, con la speranza che non intervenga anche il Vaticano, Comunione e Liberazione, affascinati dall'esonero del pagamento dell'IMU su attività non strettamente confessionali, dai finanziamenti alle scuole private cattoliche, dai finanziamenti esentasse alle case di cura private gestite dalla Chiesa, fuori e contro il messaggio di Cristo.

La battaglia si farà dura e non potrà essere contrastata con il rispetto rigoroso delle regole democratiche e diplomatiche; bisognerà adeguarsi e ribattere punto dopo punto insistendo nell'informare e nel ricordare di che pasta è fatto quest'individuo e in quante articolate azioni di disprezzo delle Istituzioni democratiche è stata, è e sarà farcita la campagna elettorale già iniziata con le menzogne.

Quando al tavolo di gioco con in ballo le sorti del Paese uno dei giocatori bara, pilotando il gioco al massacro, o lo si caccia via usando forme ben decise, o ci si adegua!

Rosario Amico
Roxas



A chi crede al qua-qua-ra-qua...

Berlusconi prometterà mari e colline (non può promettere Monti, è evidente!): abolirà l'IMU sapendo che non potrà farlo perché non vincerà e l'Europa non glielo consentirà, avendo firmato lui la lettera che l'imponeva); prometterà le dentiere agli anziani che ne sono sprovvisti; riporterà in auge la *social-card* quella che è costata più di quanto distribuisse; prometterà l'abolizione della tassa sui motorini, detasserà il *lifting* e darà l'abbonamento tv gratis agli over 70 anni e infine, sicuramente, prometterà un condono anche in zona protetta, autorizzando ad allargare le ville fino ad un terzo. Gli imbecilli crederanno, ma gli imbecilli crederanno sempre: bisognerebbe togliere il voto per decreto a chi, adulto, crede nelle favole e nelle promesse cretine. Dirà di volere abbassare le tasse, ma garantirà che non farà lotta all'evasione, abolirà gradualmente Equitalia e detasserà le scuole private. Poi, cosa che non guasta mai (l'ha già

promesso altre volte) dalla prossima legislatura, è evidente, sempre domani, dimezzerà i parlamentari, abolirà le province e darà gratis la tomba al cimitero perché chi muore per amore di Patria, sarà iscritto in un albo degli eroi nazionali. «Dulce est pro Patria mori», dicevano gli antichi e Berlusconi s'impegna a fare morire con sicurezza. Tanto, essendo sicuro di non andare al governo, può promettere quello, tutto e anche di più.

Infine prometterà una comparsa *gratis* in qualche programma delle sue tv a chi lo vota: la Filippi, la D'Urso, i suoi tirapiedi stanno già rodando gli ingranaggi. Per chi lo voterà si riapriranno *gratis*, e solo per loro, i manicomi perché chi crede ancora a questo qua-qua-ra-qua, non merita di vivere, né di morire. Merita solo di essere colpito da diarrea a spruzzo permanente per tutti i giorni restanti della sua vita. Fogne permettendo!

Paolo Farinella, prete

Gossip

Una costosissima campagna elettorale Silvio c'è

Quella che è appena iniziata minaccia di essere, per il Cavaliere, la più costosa campagna elettorale che abbia mai fatto. E non c'è rimborso elettorale che tenga, qui si tratterà di costi personali, dove gli unici a rimetterci saranno i figli, proprio quei figli che, con Marina in testa, manifestano grande amicizia con la nuova (o poco usata) fidanzata di papy.

Già, perché il costo che Berlusconi dovrà mettere in bilancio non può rientrare nelle 2.500 euro mensili elargiti alle altre sue centinaia di "innamorate"; la nuova fiamma del Cavaliere ha puntato in alto, al bersaglio grosso, quella che coinvolge l'intero patrimonio. La fanciulla "bella fuori e più bella dentro" vorrà apparire bellissima anche nei conti correnti bancari, possibilmente all'estero.

Non ci sarà da meravigliarsi se da qui a poco, ma dentro i termini della campagna elettorale, esiga di convolare a giuste nozze anche in qualche nazione compiacente e di facili soluzioni, ma pur sempre contrattualmente valide. In caso di diniego potrebbe scatenare un gossip da travolgere tutte le residue attese del Cavaliere e di quanti si accingono ad affidare alla sua immagine le proprie sorti politiche e quelle della nazione.

Il fidanzamento di Berlusconi risulta una mera formale apparenza, per far dimenticare agli italiani i processi penali in corso, gli scandali dello sfruttamento della prostituzione minorile e il bunga bunga che ha identificato l'Italia degli ultimi anni. Con tale fidanzamento il Cavaliere crede di avere salvato la faccia e la moralità, contentandosi di una sola partner, al posto delle centinaia sovvenzionate per garantirsi il silenzio.

Dall'alto dei suoi 76 anni, contro i 28 della fidanzata, avrebbe avuto diritto a ben due ventotenni ed una di diciassette anni e sei mesi (minorenne, che passione!) per pareggiare i conti. Invece, per amore di patria, si sacrifica e si contenta di una sola, meritando la patente di morigeratezza, di etica e di "buon padre di famiglia".

La ventottenne napoletana ha saputo gestirsi, insistendo sul colpo grosso, trascurando la facile e poco remunerativa strada del **bunga bunga** per mirare direttamente al **BINGO**, tombola si chiamava una volta e si tratta di una tombola nemmeno depauperata dall'ambo o dal terno e nemmeno dalla quaterna o dalla cinquina. Tutto sulla tombola in una farsa dal sapore vendicativo che realizza la tanto sospirata redistribuzione delle ricchezze. Così Francesca Pascale si appresta a entrare nel gotha italiano di quel 10% che possiede il 50% della ricchezza nazionale.

Quanto costerà al Cavaliere questa campagna elettorale nella quale ha voluto recuperare anche l'immagine già squallida del vecchio sporaccione per potersi presentare come un illibato fidanzato? La risposta è facile: Francesca, se continua a saperne fare come ha dimostrato finora, ottenendo un legame solido come un matrimonio-burla, potrà ottenere un terzo del patrimonio del Cavaliere, tutto sottratto ai figli che fin qui lo hanno applaudito; quando saranno toccati nei loro diretti interessi sarà diverso, ma troppo tardi. E Francesca deve sbrigarsi perché, malgrado il fidanzamento riparatore, stavolta sarà il Cavaliere ad essere trombato... rischiando di perdere la capra e i cavoli.

R. A. R.

Berlusconi è moderato, anzi è il federatore dei moderati, di più: è l'accattone dei moderati. Fini, il fascista, è moderato. Casini, il genero del suocero, è moderato. Addirittura Formigoni si dice moderato. Mastella si autoacclama moderato. La Russa – lo vedete? lo sentite? – dice che «moderato è lui». Storace non può che essere moderato. Sono moderati Meloni, Gasparri e Alemanno. La Santanché, poi, è una moderata stramoderata. Quaquagliarello, Cicchetto Cicchitto Cappuccetto, Lupi Cielino, quello che fa i gargarismi con la centralità della persona a colazione, pranzo e cena e poi sta con Berlusconi, Formigoni, Maroni, Buttiglione (predilige, come dice Benigni, tutti quelli *con gli «oni»*), sono tutti esempi luminosi di moderatismo comportamentale, verbale e gestuale. La giungla ce li invidia. Anche la Mussolini è moderatissima «vajassa». Senza dire della Minetti, della Carfagna e della Gelmini, queste poi sono moderate «nell'intimo», educate da un moderato di professione nelle scuole private di La Certosa, Arcore e casolari vari.

Moderati di tutto il mondo unitevi. Moderate di tutta la destra svestitevi pure, anche senza moderazione!

Davanti a questi moderati, tutti gli altri, specialmente Grillo Beppe, sono educande da primo anno di noviziato. Eppure costoro vogliono

QUESTIONE DI FORMA

FASCISTA



FASCISTA MODERATO



imporci un modello di politica che è estremista perché teso a difendere solo gli interessi di parte. Se gli Italiani e le Italiane che vanno a votare non li lasciano a casa, non potranno mai più lamentarsi di quello che succede già a loro e di quello che succederà con certezza ai loro figli, se hanno la sventura di averne qualcuno. Votare chi ha distrutto la Nazione e l'economia, e ha tutelato gli interessi e la delinquenza del loro capo è colpevole quanto loro. Non si scappa dalle proprie responsabilità. Ora dobbiamo anche essere credenti

moderati. Essi, giustamente, ritengono che gli italiani siano stupidi. Lo sono? Lo sono!

Paolo Farinella, prete

Antonio Ingroia in politica? No!

Le voci corrono e dicono che Ingroia, magistrato di punta della Procura di Palermo, voglia presentarsi in politica con gli Arancioni di De Magistris. Spero che non lo faccia. A salvaguardia della sua dignità di magistrato, a salvaguardia del suo servizio. Egli è più utile da magistrato che da politico. Chi ricopre un incarico pubblico «di peso», se vuole candidarsi, deve ritirarsi da quel ruolo con almeno un anno di anticipo e poi guadagnarsi per strada la candidatura.

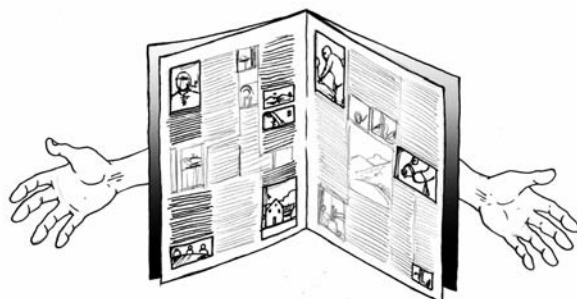
Se si candida, dovrà rispondere alle accuse (ingiuste, certamente) di avere usato la giustizia per colpire questo e quello perché ideologicamente orientato. Un giudice deve avere una sola stella polare: la Costituzione e la Maestà della Legge. Nessun altro incarico è superiore ad essere custode della LEGALITÀ. Antonio Ingroia, resti magistrato, per favore!

l'Obiettivo, palestra per coscienze critiche e attive.

Il giornale è l'anima di un popolo. Sostenetelo!

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



La Regione trova i fondi

Sbloccati 180 milioni di euro in favore dei comuni dell'isola L'Anci Sicilia: "Il governo regionale ha accolto le nostre richieste"

Da quanto leggiamo in un comunicato dell'Anci Sicilia "un grande passo avanti è stato fatto. 180 milioni di euro da destinare ai comuni siciliani sono stati, finalmente, sbloccati dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, il 13 dicembre scorso. Sono state individuate, inoltre, ulteriori risorse da assegnare agli enti locali come compensazione a seguito della soppressione dell'addizionale all'accise sull'energia elettrica. Esprimiamo, quindi, la nostra soddisfazione perché sono state accolte alcune importanti richieste avanzate dall'Anci Sicilia, durante l'assemblea dei sindaci, svoltasi il 7 dicembre scorso, cui ha partecipato anche il presidente Crocetta".

Questo il commento di Giacomo Scala e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani, che aggiungono: "La nostra Associazione ha dato voce ai comuni durante la scorsa assemblea e il governo regionale si è impegnato a fronteggiare la crisi di liquidità. Diamo atto al presidente Crocetta di avere agito con tempestività e ciò ci fa ben sperare di risolvere in tempi brevi anche le altre criticità che coinvolgono tutti i comuni dell'Isola. Ci auguriamo, pertanto, che si trovi al più presto un percorso condiviso per la stabilizzazione dei precari e per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti e si possa, inoltre, arrivare alla chiusura della trattativa sul federalismo fiscale".

Lezioni a 5 stelle e lavoro... “sotto le stelle”

Il vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, Antonio Venturino, rinuncia all'auto blu e ad oltre 3 mila euro mensili di indennità di carica

Il gruppo parlamentare 5 Stelle ancora senza una stanza all'ARS

Il vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana Antonio Venturino del Movimento 5 Stelle (nella foto a destra) ha rinunciato alla indennità di carica della vicepresidenza di 3.244,22 euro mensili. L'atto formale consegnato al dirigente dell'ufficio di Ragioneria dell'Ars con decorrenza immediata costituisce la risposta a quanto più volte ribadito in campagna elettorale, mantenendo fede all'accordo con i cittadini di rinunciare a privilegi che non sono necessari allo svolgimento della carica.

Se da un lato l'elezione di Venturino costituisce “l'ingresso dalla porta principale del Movimento 5 Stelle all'Ars”, come dichiarato dal capogruppo Giancarlo Cancellieri, dall'altro rompe un meccanismo assodato negli anni di guadagnare troppo per l'espletamento della carica rappresentativa. Antonio Venturino ha inoltre confermato quanto dichiarato nella precedente conferenza stampa in occasione della sua elezione alla vicepresidenza, rinunciando di fatto all'auto blu che gli spetterebbe. “Ho confermato agli uffici della Ragioneria generale le mie intenzioni, rinunciando for-



malmente all'indennizzo di carica ed all'auto blu. Di grosse berline nei parcheggi della Regione Sicilia ce ne stanno parecchie, io non la voglio. Arriverò a Palermo dalla mia città, Piazza Armerina, in autobus e sto pure affittando un appartamento nelle adiacenze dell'Ars. Per gli spostamenti di rappresentanza vedrò di organizzarmi”. Un segnale concreto di rottura con il passato quello operato da Venturino che conferma la linea del Movimento che all'Ars ha portato cittadini a 5 Stelle piuttosto che “onorevoli”.

Dal gruppo parlamenta-

re M5S all'ARS ci giunge notizia che i suoi 13 deputati sono ancora “accampati” perché senza una stanza. Gli altri gruppi con meno onorevoli non lasciano i locali e dunque i nuovi arrivati sono costretti a lavorare “stipati ed in precarie condizioni” nella stanza della Vicepresidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana.

“Sarebbe auspicabile una normalissima scelta democratica, tutti dentro o tutti fuori, fin quando la questione aule non verrà regolamentata per tutti i gruppi. Il presidente dell'Ars Giovanni Ardiz-

zone ha pronunciato durante l'insediamento il chiaro concetto di voler essere il Presidente di tutti”, riferiscono i deputati del Movimento 5 Stelle, però non si è ancora “pronunciato” sulla scarsa accoglienza dei nuovi arrivati i quali sanno rinunciare ai privilegi ma non per questo devono essere lasciati senza una sede.

Il gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle “accampato” in Vicepresidenza



Stop agli abusi edilizi

Si intensifichi il controllo sul territorio

Palermo non deve più subire vicende drammatiche, come quella del crollo delle due palazzine nella zona dei Cantieri navali. È indispensabile attivarsi, con tutte le misure utili, per evitare che questi fatti gravissimi possano ancora ripetersi. Per questo, a mio avviso, occorre ripartire dalle circa 60.000 istanze di condono edilizio, pervenute all'Amministrazione comunale tra il 1985 e il 2004, sostanzialmente mai esitate. L'Amministrazione dovrebbe quindi costituire un gruppo di lavoro che istruisca finalmente queste pratiche, verifichi la sanabilità o meno degli abusi, accolga o rigetti le istanze, e proceda – nel caso di abusi insanabili o che comportino rischi di staticità degli edifici – con l'immediata demolizione, la confisca e gli altri provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge. Contestualmente, dovrebbe intensificarsi il controllo sul territorio e, a tal fine, dovrebbe essere, a mio avviso, implementato il numero degli Agenti di Polizia che attual-

mente si occupano di questo settore, formato da circa 70 unità, troppo poche, in relazione alla vastità del territorio e alla gravità degli abusi commessi.

La situazione palermitana è al collasso, occorre intervenire con la massima urgenza, operando sull'intero territorio. Si pensi, ad esempio, che nelle zone collinari sono stati individuati circa 6 mila alloggi non censiti, con i conseguenti rischi anche in relazione al dissesto idrogeologico. Inoltre, a mio parere, è urgente l'istituzione del documento identificativo dell'efficienza del fabbricato, che deve essere obbligatorio per gli immobili che possono presentare criticità statiche. Si tratta di una sorta di “carta d'identità” dei fabbricati, che consente di conoscerne la tipologia, la struttura, l'anno di costruzione, e di prevenire – con interventi di messa in sicurezza, laddove necessari – eventuali rischi di crolli. A tal fine, proporrò al Consiglio comunale l'adozione di una mozione rivolta all'istitu-

zione di questo strumento, che già opera presso molti comuni italiani. Il controllo del territorio e la lotta all'abusivismo edilizio devono anche rappresentare un fatto culturale e di presa di coscienza dei danni irreversibili che ai singoli e all'intera collettività possono derivare da questi illeciti.

Da questo punto di vista, massimo dovrà essere, secondo me, il rigore di tutte le pubbliche amministrazioni interessate alla salvaguardia del territorio stesso. Per quanto riguarda il centro storico, esiste una mappa del rischio che individua circa 500 immobili per i quali sono indispensabili interventi urgenti. Al riguardo, sarà compito del Consiglio comunale impinguare il capitolo di spesa per gli interventi in danno del privato inadempiente – sembrerebbe infatti che negli ultimi anni siano state adottate circa 10 mila ordinanze contingibili e urgenti di cui ben poche sono state realmente messe in esecuzione – ma dovrà essere altresì adottato, in tempi brevi, il *Regolamento per la Concessione di Contributi nel Centro Storico*, per consentire ai privati di ristrutturare gli immobili, con priorità di quelli più degradati o a rischio.

Nadia Spallitta

(vice presidente del Consiglio comunale)

Seduta consiliare morbida e rilassante

Il 20 dicembre l'ultima riunione consiliare del primo semestre di insediamento della nuova amministrazione comunale con all'ordine del giorno quattro punti affrontati in un clima apparentemente disteso. Ma prima si è nuovamente dibattuto sulla scelta da parte dell'Amministrazione di non riconfermare il Consiglio di Amministrazione uscente del Centro Polis, nonostante quest'ultimo abbia svolto un lavoro entusiasmante. L'interrogazione presentata dal consigliere di minoranza Giuseppe Genchi fa riferimento a quanto dichiarato dal sindaco alla stampa locale. Nell'articolo *Cultura e Polemica*, pubblicato sullo scorso numero de *l'Obiettivo*, si spiegavano le ragioni della scelta di un cambio al vertice del Centro Polis, esortando le istituzioni culturali ad occuparsi della propria "ragion d'essere", della cultura, allontanandola dall'antagonismo tra passato e presente e dai personalismi istituzionali.

Dal dibattito tra Genchi e il sindaco, purtroppo, non emerge qualcosa di nuovo. Il primo cittadino insiste sul dovere da parte di chi ricopre un incarico istituzionale ad operare nell'interesse comune e afferma che "quanti accettano le deleghe hanno il compito di portare avanti i percorsi virtuosi del passato, ma anche di avventurarsi nel cambiamento, liberandosi delle vecchie idee". Tale affermazione, però, non sembra convincente per la minoranza che parla di mancata comunione di intenti, alludendo a ragioni strettamente politiche. Il sindaco, citando impropriamente lo statuto del Centro Polis, confida sull'idoneità delle persone designate ad occuparsi di beni culturali e la questione viene così liquidata per proseguire i lavori consiliari.

Anzitutto viene approvato il piano di lottizzazione per l'edificazione di un'area in C.da S. Ippolito, zona C di espansione del Piano regolatore. I consiglieri, dopo aver pazientemente ascoltato le descrizioni tecniche da parte dell'arch. Mercurio che ne descrive la suddivisione in aree da edificare per delle villette a schiera ad uso abitativo, si dichiarano favorevoli all'edificazione della zona che avverrà con

il contributo economico da parte di privati e con il finanziamento proveniente da un bando pubblico, e che contemplerà la fruizione di 9 alloggi a canone agevolato.

L'atmosfera si surriscalda per quanto riguarda la nomina dei commissari comunali di inchiesta, agenti contabili. L'amministrazione, su proposta di parte della maggioranza, nella fattispecie del consigliere Santi Leta, ritira il punto all'ordine del giorno, vista la pesantezza in tema procedurale e la reattiva convergenza di interessi di maggioranza e minoranza nel valutare alternative possibili, quali l'attivazione degli uffici interessati attraverso rendicontazione all'Amministrazione comunale. Il consigliere di minoranza Cicero interviene contro le affermazioni del collega di maggioranza Piscitello favorevole all'istituzione della commissione d'inchiesta: "*L'amministrazione gode della lucidità di affrontare le questioni serenamente senza la necessità di attivare una commissione d'inchiesta, in un paese che fortunatamente non ha scheletri nell'armadio*". Un'asserzione risultata sufficiente a chiudere la questione dibattuta.

A conclusione del Consiglio il terzo e il quarto punto all'ordine del giorno, riguardanti il Bilancio 2011, 2012 e la previsione triennale 2012-2014 del Museo Civico diretto dalla d.ssa Francesca Cicero. A tal proposito il sindaco, quasi a voler prendere tempo per affrontare il punto in questione, rivela l'intenzione di occuparsi presto anche del Museo Naturalistico diretto finora dal prof. Pietro Mazzola, ma che prossimamente vedrà un cambio di guardia, con l'affidamento dell'incarico al prof. Rosario Schicchi.

Il consigliere di minoranza Fiasconaro sottolinea che l'illustrazione degli argomenti non può avvenire se non in presenza dei diretti interessati, il direttore o il presidente del Museo Civico che dovranno fornire i loro opportuni chiarimenti ed un piano culturale ed economico relativo ad una delle più importanti istituzioni comunali. L'assenza dei rappresentanti del Museo è sufficiente per rinviare il punto all'ordine del giorno.

Antonella Cusimano



Chi rinuncia a indennità e gettoni

A Gangi la sensibilità degli amministratori attiva il servizio di logopedia

Minori trasferimenti ai comuni. Il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale di Gangi rinunciano all'indennità di carica e ai gettoni di presenza, finanziando così la somma di 15 mila euro per l'attivazione del servizio di logopedia per i bambini in difficoltà della scuola primaria.

Il sindaco Giuseppe Ferrarello ha convocato la sua Giunta, il presidente del Consiglio comunale Francesco Migliazzo e i capigruppo di maggioranza, Roberto Domina, e di minoranza, Nunzio Domina, chiedendo loro, in un momento di grave crisi e recessione economica, di fare questo sacrificio per tre mesi, da gennaio a marzo 2013. Così l'attivazione di un servizio igienico-sanitario rivolto ai più piccini affetti da disabilità potrà sostenere il costo di un logopedista, facendo risparmiare somme non indifferenti alle famiglie.

"Già sin dal nostro insediamento – dichiara Ferrarello – avevamo rinunciato agli adeguamenti Istat delle indennità e al rimborso chilometrico per le missioni effettuate fuori dal nostro comune, alla mia Giunta e al Consiglio comunale vada la mia gratitudine e sicuramente quella delle famiglie che potranno usufruire di questo servizio".

Siamo certi che l'esempio contagierà altri centri madoniti come, per esempio, la civilissima Castelbuono, urbe di cultura e di solidarietà.



La Giunta del Comune di Gangi. Da sinistra il vice sindaco Nino Blando, l'assessore Mimma Nasello, il sindaco Giuseppe Ferrarello, gli assessori Maria Rosaria Vena e Giuseppe Pane.

**Giovani,
un bicchiere in meno
e un Obiettivo in più...!**

Valledolmo

Chi fa le scatole non le rompe

Tra il canto della pialla e il profumo della segatura la falegnameria Cilano conquista in Sicilia il mercato delle confezioni di legno. Ma anche con mobili e infissi primeggia in qualità



Nelle foto alcuni lavori artigianali dell'azienda Cilano



Un cenno di storia...

Per i Cilano la falegnameria è un laboratorio di creatività, un luogo in cui si respira il legno, dove ogni strumento racconta una storia d'artigianato antico e, qualche volta, commovente. Come per la vecchia pialla costruita dal pioniere di questa attività: nonno Calogero. Per loro la pialla canta e il legno profuma l'aria.

La storia della falegnameria Cilano, che ha sede a Valledolmo (PA), inizia poco dopo la seconda guerra mondiale quando, appunto, nonno Calogero torna dal campo di prigionia tedesco in cui è rimasto per due anni. Uno dei pochi "fortunati" che hanno rivisto la loro terra. Lui ebbe l'intuizione che il legno fosse una risorsa naturale con caratteristiche uniche e inimitabili. Da allora, la sua intuizione si tramanda da padre in figlio. Tre generazioni. Oggi è gestita da papà Antonio e dal figlio Graziano. Entrambi maestranze esperte che si completano e si arricchiscono dando luogo sì a una lavorazione artigianale ma integrata con un'organizzazione e una capacità produttiva che ha i pregi della lavorazione industriale (precisione e velocità) ma la raffinatezza del prodotto lavorato a mano.

Se papà Antonio predilige gli antichi arnesi, il giovane Graziano è la mente imprenditoriale e rivoluzionaria dell'azienda. A lui si deve il successo della produzione delle scatole per il

confezionamento delle bottiglie di vino, liquore e olio, successo che li ha resi leader nel settore a livello regionale. Sono una cinquantina le aziende che si rivolgono alla famiglia Cilano e tra i clienti più conosciuti c'è la cantina dei Tasca d'Almerita, una grande famiglia con duecento anni di storia. Ma la cura del dettaglio e la voglia di uscire fuori dall'ordinario non si fermano alla realizzazione di questi preziosi scrigni, s'incontrano in tutte le loro lavorazioni che vanno dai mobili alle scale, dagli infissi all'arredo dei camini, in qualsiasi essenza o stile, per una produzione eterogenea che accoglie sempre nuove sfide tra l'antico e il moderno. Anche se la loro principale catena produttiva rimane quella delle scatole.

Artisti liberi, ma anche su commissione, a loro si sono rivolti grandi architetti come Ernesto Basile che ha trovato con Antonio un'intesa speciale e profonda. "Noi crediamo nel nostro lavoro - afferma Graziano, che si occupa della produzione delle cose più particolari e innovative - e continueremo la nostra battaglia in difesa del valore dell'artigianato, fiore all'occhiello di una Sicilia valida e competitiva". E c'è da credergli visitando la loro falegnameria, dove ogni oggetto racconta con quanta passione e cura è stato creato.

Alessandra Ballarò



La responsabilità di essere giornalisti ieri e oggi

“Ucciso dalla mafia perché credeva che la verità e la legalità fossero più forti di qualsiasi potere criminale”: così recita la lapide che nel 2010 l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia ha dedicato alla memoria di Cosimo Cristina, ucciso cinquant'anni prima a Termini Imerese. Le stesse parole (fatta eccezione per la parola “mafia”, da sostituire in alcuni casi con la parola “terrorismo”) potrebbero essere apposte alle lapidi di numerosi altri giornalisti, la maggior parte siciliani, uccisi da allora fino ai giorni nostri a causa del loro mestiere.

Navarra Editore oggi raccoglie 11 di quelle storie e le fa raccontare alla penna di altrettanti giornalisti contemporanei e ai disegni di Elena Ferrara. L'opera (*Passaggio di testimone*, Navarra Editore 2012, € 5) non ha la pretesa di essere esaustiva, né nell'elenco dei giornalisti né nel racconto delle loro esperienze. In un'ottantina di pagine vengono, piuttosto, tracciati dei ritratti accorati che mettono in qualche modo in relazione la vita e il lavoro di quelle vittime della Storia italiana con il tempo presente. Tale collegamento appare come necessario affinché non si dimentichi ma soprattutto affinché le nuove generazioni possano trarre un insegnamento da quelle morti. Non delle morti qualunque ma dei veri e propri martiri, giacché la maggior parte dei giornalisti raccontati sapeva o

presentava la propria fine imminente, era cosciente della pericolosità delle proprie indagini e, nonostante tutto, le portava avanti, non per eroismo, bensì per fedeltà ai doveri imposti dal proprio mestiere. Gli stessi doveri che la magistratura, in molti di questi casi, ha invece eluso nella ricerca dei veri assassini, tanto che la giustizia per molti di loro dopo decenni non è ancora arrivata. I giornalisti che hanno raccolto il testimone di questi grandi esempi di professionalità raccontano oggi i loro maestri in maniera molto personale. Così Claudio Fava descrive il mulino a vento trapanese nel quale fu intervistato (e intervistò a sua volta) Mauro Rostagno un mese prima del suo omicidio avvenuto vicino alla comunità per tossicodipendenti Saman da lui stesso fondata. Franco Nicastro descrive come “bucò” la notizia della morte dell'amico Giovanni Spampinato perché non poteva permettersi un telefono. Michele Gambino narra della collaborazione con la rivista “I Siciliani” di Giuseppe Fava col quale puntualmente viaggiava verso Roma dove “I Siciliani” veniva stampato, visto che a Catania, sede del giornale, nessuna tipografia voleva assumersi questa responsabilità. A volte a unire i protagonisti di questo lungo racconto è la provenienza geografica che esercitava ed ancora esercita una forte influenza sul lavoro e sugli interessi dei giornali-

sti di ieri e di oggi: è il caso di Cosimo Cristina raccontato da Gianpiero Caldarella e di Giancarlo Siani ritratto da Sergio Nazzari. Francesca Barra narra delle indagini portate avanti da Giuseppe Francese e dai fratelli che cercarono di farsi giustizia da sé per la morte del padre, Mario. Elena Ciccarello e Maria Luisa Mastrogiovanni ci raccontano invece la grande precisione e il rifiuto di “leggere il mondo in bianco e nero” che caratterizzavano la personalità di Carlo Casalegno e di Walter Tobagi, entrambi uccisi dal terrorismo rispettivamente nel 1977 e nel 1980. Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza ripercorrono l'ultimo giorno in cui Mauro De Mauro fu visto a Palermo, quando consegnò all'amico traditore Graziano Verzotto il copione con la ricostruzione del delitto Mattei per l'ultimo film di Francesco Rosi. Roberto Alajmo ci regala un emozionante ritratto di Peppino Impastato e Danilo Chirico racconta di Beppe Alfano, della sua Barcellona Pozzo di Gotto e di quanto sia difficile essere giornalisti al Sud. È cambiato qualcosa da allora? Queste morti sono servite? For-



se più che la loro morte, è la loro vita, oggi, a servire da esempio. In tutti i casi si trattava di persone semplici, corrette e molto precise. Al di là di ogni sensazionalismo, erano fedeli alla quotidianità delle cose e la loro curiosità era rivolta a ciò che avveniva proprio sotto i loro occhi, senza mistificazioni e senza che le ideologie oscurassero la loro visione del mondo. L'unica ideologia che accomunava tutti (e anche quelli non citati da questa recente pubblicazione) era la ricerca incessante e testarda della verità dei fatti. In fondo, nulla di straordinario.

Marta Ragusa

I “Muri” astratti nel calendario dell'Acqua Geraci

Un calendario con foto d'arte quello che è stato commissionato e diffuso dall'Acqua Geraci per il 2013. Il tema scelto è insito nel titolo “Muri”: composizioni fotografiche decontestualizzate dall'obiettivo ravvicinato che evocano sensazioni sognanti. Muri astratti, dall'intonaco sgretolato unico testimone del passare del tempo, impregnati di colori dalle tonalità calde e solari. Il muro, quindi, è il soggetto principale delle foto che scandiranno i mesi del prossimo anno, quel “muro” che è stato uno dei grandi “oggetti simbolici” della storia contemporanea.

Non si può non ricordare, ad esempio, il muro di Berlino, emblema del mondo diviso in due blocchi, quello della Cisgiordania e tanti altri che ancora, nel mondo, vi sono e continuano a

separare vite, popoli, legami e famiglie. Vi sono, anche, muri invisibili eppure tragicamente reali e attuali che testimoniano l'incomunicabilità sociale nel nostro tempo. Accade qualcosa di simile anche a Geraci Siculo dove la Società che imbottiglia l'acqua oligominerale trova da 30 anni dinanzi a sé un muro, l'istituzione pubblica, che solo recentemente ha cominciato a sgretolarsi.

Il “muro” è simbolo di ogni limite umano, rappresenta un ostacolo al movimento e alla comunicazione ma anche la curiosità del sapere e del vedere cosa nasconde, una sfida per “guardare oltre” e provare a superare ogni barriera.

Al di là della dimensione simbolica il calendario “Muri”, curato dall'A&D, racchiude dodici scatti del palermitano Alessandro Leone che testimonia 25 anni di attività di questo fotografo. Nei fotogrammi dei muri attraverso un sapiente uso dell'obiettivo, sostenuto da un raffinato senso della composizione e da un suadente gusto per l'articolazione coloristica, Leone riesce a far diventare protagonisti singole scrostature e macule di origine svariata, ipercromici portoni e persiane, pareti e muri dagli improvvisi accenti cromatici in inquadrature pittoriche astratte che comunicano la sua percezione visiva.

Le pagine di febbraio e maggio 2013



Il buccellato di Collesano

In Sicilia ogni festa che si rispetti ha il suo dolce, il suo cibo tradizionale che, pur mantenendo determinate caratteristiche, viene a seconda delle località riproposto in varie forme e sapori. Quasi sempre il dolce tipizza la festa e idealmente la personifica. Questo avviene ad esempio per la ricorrenza di San Giuseppe quando trionfano le *Sfinci*; per Santa Lucia, con la *cuccia* e le arancine; per la festa dei Defunti con una varietà infinita di frutta martorana, *Mostaccioli*, *Petraffennula*, *Ossa di morto*; per la Pasqua, con la cassata, i cannoli, i *Pizzi cu l'ovu* e le *pecorelle* di marzapane e così via dicendo.

Anche il Natale ha naturalmente il suo dolce tipico. Prima dell'avvento del panettone e del pandoro, di importazione nordica, in Sicilia il principale, se non unico, dolce natalizio era rappresentato dal buccellato, un impasto di farina cotto al forno, di solito a forma di ciambella, farcito nel suo interno e decorato all'esterno. In altre

versioni, come a Collesano, il *buccellato* prende la forma di un vero e proprio biscotto anch'esso farcito ma ricoperto con una glassa decorata. Il termine *buccellato* risale dal latino *panis buccella* intendendo con il toponimo il pane che, intagliato appositamente prima della cottura nel forno in modo da consentire poi di spezzarlo con le mani, si porta alla "bucca".

Successivamente il pane, assunta una forma circolare o a corona, con un buco al centro a forma di ciambella, assumeva il toponimo di *buccellatus* o *buccellarius*. Quindi pane buccato. Il *buccellatus*, confezionato con acqua, semola o fiore di farina, di qualità differente in base a coloro ai quali era destinato, veniva ampiamente utilizzato da naviganti, *Panis Nauticus*, e dai legionari, *Panis Castrensis*, sia perché poteva essere conservato a lungo, sia perché facilmente trasportabile. Le forme si mettevano infatti come anelli in un bastone. Nel corso delle festività romane il *buccellatus* venne poi abbellito con delle punte intagliando la pasta in superficie che assumeva in tal modo l'aspetto di una corona, *panis coronarius*. Con il tempo il toponimo *buccellatus* sarà utilizzato per schernire il corpo di

guardia degli imperatori Antoninii, i *buccelarii*, ovvero *i mangiapane* o *buffoni* ad indicarne l'infedeltà e la corruttibilità. In ogni caso si trattava sempre di *panis siccus* non sempre gradito a tutti.

Con il cambiamento dello stile alimentare, che diveniva sempre più raffinato, i Romani iniziarono ad associare l'assunzione del *buccellatus* a frutti freschi o secchi, come i fichi, o al miele o al sale. Il tempo e la fantasia umana avrebbero fatto il resto. A Collesano, come anticipato, la tradizione dolciaria natalizia prevede sulla tavola la presenza del buccellato o, in dialetto, *cucciddatu*, ovvero *collura* o *cuddura* (impasto di farina). Questo dolce è accettato al palato grazie all'armoniosità ed equilibrio dei suoi ingredienti. Il segreto sta nella farcitura composta da fichi, uva passa, mandorle, noci, zuccata, miele, cioccolata fondevole e canditi. Il composto, ben inserito nella pasta fatta di acqua, farina, strutto, uova, zucchero e latte, che verrà fatta cuocere al forno, ben si amalgama con il suo involucro che viene poi rivestito da una glassa di zucchero decorata con cioccolata e grani di pistacchio. Questi ingredienti, che conferi-



scono tipicità al dolce collesanese, fanno supporre che essi siano stati gradatamente rielaborati al tempo della dominazione araba quando nel suo territorio, a Garbinogara sulle sponde dell'Imera, si iniziava a coltivare la canna da zucchero e dall'Oriente veniva introdotto il pistacchio. Solo dopo la scoperta delle Americhe sarà possibile l'inserimento della cioccolata utilizzata sia per decorarne la superficie che per farcirne il contenuto. Il risultato non è descrivibile ma soltanto da provare.

Giuseppe Valenza

Foto ©Kaori Sakurada



l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
Maria Antonietta D'Anna
M. Angela Pupillo

In questo numero anche gli scritti di:
Rosario Amico Roxas, Alessandra Ballarò,
Antonella Cusimano, Paolo Farinella,
Marta Ragusa, Nadia Spallitta, Giuseppe Valenza
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come abbonarsi

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).